

Roma, 27/6/2020

XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/A

Lectures: 2 Re 4, 8-11.14-16

Salmo 89 (88)

Romani 6, 3-4.8-11

Vangelo: Matteo 10, 37-42



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Questa è una delle pagine più difficili della predicazione di Gesù.

Nella prima lettura si evince che l'accoglienza è molto importante; per gli Ebrei era l'azione per eccellenza.

Raab, la prostituta, è considerata giusta per il semplice fatto di aver accolto gli esploratori: *“Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori.”* **Ebrei 11, 31.**

La prima lettura parla di una donna molto facoltosa, che vede Eliseo passare sempre davanti alla sua casa. Dice al marito: *“Prepariamogli una piccola camera al piano superiore.”* Il piano superiore è il piano dello Spirito. L'Ultima Cena si svolge al piano superiore. La Pentecoste avviene al piano superiore. Sul Tabor c'è la Trasfigurazione... Ci sono sempre altezze.

La stanza viene preparata, perché Eliseo *“vi si possa ritirare.”*

Accogliere l'altro è dargli la possibilità di rientrare in se stesso, entrare nella parte superiore. È difficile, perché per noi accogliere l'altro significa fargli un po' di festa. Accogliere l'altro invece significa dargli la possibilità di stare da solo, rispettando il suo mistero.

Quando Eliseo chiede al suo servo che cosa può fare per quella donna, il servo risponde: *“Purtroppo non ha figli e suo marito è vecchio.”*

Eliseo lo invita a chiamarla. La donna si ferma sulla porta, non entra. È lo stesso atteggiamento della Trinità, che si ferma sulla soglia della tenda di Abramo.

Questo è importantissimo, perché molte volte nell'accogliere gli altri che vengono al gruppo e hanno bisogno di parlare, di disvelarsi, noi cerchiamo di entrare nella loro vita. Bisogna rispettare "in toto" il mistero e accogliere la verità che ci viene raccontata. Dobbiamo accogliere l'altro anche in quello che arriva a dire. La ricompensa per l'accoglienza è la vita.

"L'anno prossimo in questa stagione tu terrai in braccio un figlio."

Per gli Ebrei avere figli era la vita, era la continuazione della generazione, era dono di Dio.

Quando accogliamo l'altro, dobbiamo accoglierlo lì, dove è.

Quando san Paolo parla dell'Ultima Cena, dice: *"Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri."* **1 Corinzi 11, 33.** È un aspettare che l'altro arrivi, dove siamo noi; bisogna dargli tempo, fiducia. La ricompensa per noi è la vita, un di più di vita.

Nel Vangelo, che abbiamo proclamato, Gesù riprende diversi concetti ebrei.

"Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato/il Padre."

Se arrivasse qualche persona importante, l'accoglieremmo con tutti gli onori. Gesù, però, sottolinea l'importanza dei piccoli; per gli Ebrei erano i mendicanti, gli ignoranti, coloro che non sapevano leggere, i poveri, le ultime categorie.

I Rabbini pensavano che era inutile perdere tempo con queste persone, perché non avrebbero mai rispettato la legge.

Gesù ribalta questo concetto: *"Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti."* **Luca 14, 12-15.**

Gesù specifica "questi piccoli", perché chi li accoglie, accoglie Lui.

Dio non è più da cercare, è da accogliere, perché questi piccoli sono ovunque: nella parentela, nel gruppo, nella comunità, in ufficio... In quelle persone c'è la presenza di Dio; accogliendole, noi accogliamo il Padre Eterno. *"Tutto quello che avete fatto a questi fratelli più piccoli, l'avete fatto a me."*

Quando andavo a celebrare la Messa in Carcere, dicevo che stavo andando al Santuario di Vigevano: lì c'erano le celle, dove abitava Gesù. O ci crediamo o non ci crediamo. Il vero Santuario è il Carcere, il vero Santuario è l'Ospedale.

Gesù: *"Ero affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato e siete venuti a visitarmi."*

La vera comunione è il cambiamento di mentalità: non pensare più secondo le dinamiche del mondo, ma secondo le dinamiche del Vangelo, che stridono nei confronti di quello che noi pensiamo.

Già nell'Antico Testamento si legge in **Isaia 41, 4**: *“Io, il Signore, sono il primo e io stesso sono con gli ultimi.”*

Il fratello, che ci sta accanto e ci dà problemi, è la nostra santificazione. Gesù ci è accanto ed è da accogliere. Questo Gesù da accogliere non sarà mai grato. Noi dobbiamo vivere a livello umano, dove siamo dei perdenti, e a livello spirituale, dove il Signor ci dà la ricompensa e restiamo in comunione con Lui.

“Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me.”

Gesù vuole essere messo al primo posto.

“Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me.”

Tante volte sentiamo dire: -Accetta questa Croce, altrimenti il Signore te ne manda una più grande!- È vero o non è vero?

Prima di tutto, la Croce si deve prendere personalmente, non si deve accettare. La Croce è da prendere consapevolmente. La Croce non è per tutti.

Nei Vangeli solo 5 volte si parla di Croce: 2 in Matteo, 2 in Marco, 1 in Luca, mai nel Vangelo di Giovanni.

Solo una volta Gesù ne parla alla folla in **Luca 14, 25-27**: *“Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse: -Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.”-*

Le altre 4 volte Gesù ne parla solo con i discepoli, che continuavano ad alimentarsi dei propri pensieri.

Quando abbiamo una malattia, diciamo: -Questa è la Croce che il Signore mi ha dato!-

Nel Nuovo Testamento, la parola “Croce” ricorre 73 volte e mai una volta è abbinata a una sofferenza che dobbiamo accettare. Le sofferenze, le malattie, le difficoltà vanno combattute. **Luca 10, 19**: *“Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare.”*

Quando Pietro va verso Gesù, camminando sul mare, si spaventa per i venti contrari (spiriti contrari) e affonda. Gesù lo afferra: *“Uomo di poca fede, perché hai dubitato?”*

Noi abbiamo la capacità di camminare sul mare/male, anzi dobbiamo combatterlo.

Nessuno vuole soffrire, poi pensiamo che si deve fare la volontà del Signore ed entriamo nel bipolarismo spirituale, senza sapere che cosa fare.

La volontà del Signore è chiaramente espressa in **1 Tessalonesi 5, 16-18**: *“State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.”*

Solo quando siamo in comunione con Gesù, possiamo realizzare lo stare lieti anche in mezzo alle difficoltà.

Matteo 5, 11-12: *“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli (Cielo è la realtà dello Spirito).”*

Così si cresce nella consapevolezza, nell'Amore, nella comunione con il Signore.

Quando Gesù spiega la “Parabola dei quattro terreni”, avverte gli apostoli che se non la capiscono, non capiranno neppure le altre.

Il seme, che cade nel terreno sassoso, dove c'è poca terra, germoglia subito, ma, appena spunta il sole, si secca, perché non ha radici profonde.

Il sole è necessario per la crescita della pianta. Gesù spiega che il sole rappresenta le persecuzioni, che non devono abbatterci, ma aiutarci a far crescere radici sempre più profonde alla ricerca dell'acqua, dello Spirito.

Il passo evangelico è un invito alla conversione, all'accoglienza dell'altro lì, dove è, senza volerlo cambiare, violando la sua intimità.

Quando accogliamo gli altri, accogliamo Gesù e accogliamo il Padre Eterno.

Volta per volta, dobbiamo cercare di mettere Gesù al primo posto. Dobbiamo chiedergli: -Gesù, che cosa vuoi da me?-

Amare gli altri e amarli in Gesù è il vero Amore.

L'accoglienza degli ultimi, dei piccoli ci dà la ricompensa nel cuore, che diventa comunione con il Signore per questa vita in esuberanza, che forse da fuori non si vedrà.

Silvano del Monte Athos era il mugnaio; nessuno lo prendeva in considerazione ed è diventato santo.

Teresa di Lisieux era giovane monaca, non sopportata dalle Consorelle, eppure è una dei cinque Dottori della Chiesa.

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.